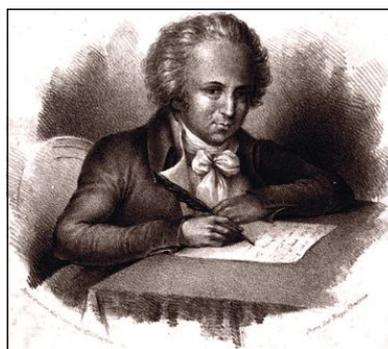


L

LABERIO DECIMO (Roma, 106 circa-43 a.C.) - Contribuì a dare dignità letteraria al mimo, inimicandosi per la sua libertà di parola personaggi influenti tra cui Giulio Cesare. Da questo fu costretto ad accettare la sfida del giovane Publio Siro, e a salire ormai vecchio sulla scena come attore, con la conseguente perdita del grado equestre. Rimase soccombente, ma ebbe modo di dimostrare ancora una volta la sua ferezza d'animo nel prologo a noi rimasto, in cui tra l'altro associava la perdita della sua libertà a quella del popolo romano sotto il dittatore. Ma la generosità di Cesare gli restituì la dignità di cavaliere con l'aggiunta di mezzo milione di sesterzi. Della sua produzione restano, oltre al prologo suddetto, parecchi titoli e pochi frammenti.

LA CAVA MARIO (Bovalino Marina [RC], 1908-1988) - È vissuto appartato e ha perseguito una sua particolare visione della letteratura, pagando il riserbo e la coerenza con un riconoscimento di critica e di pubblico non certo adeguato ai suoi meriti. La sua opera si scinde praticamente in due blocchi che rivelano gli indirizzi della ricerca: al primo appartengono anche i primi libri, «Caratteri» (1939 e 1953) e «Le memorie del vecchio maresciallo» (1958, con la ripresa dei «Colloqui con Antonuzza» del 1954) che ci danno uno scrittore originale per la sua capacità di tratto, forse più da moralista che da narratore. Il secondo ci porta invece su un terreno diverso, quello del romanzo, che lo scrittore ha tentato con altrettanto impegno ma con minore esito, per via della sua naturale disposizione al ritratto incisivo più che alla narrazione distesa. «Mimi Cafiero» (1959), «Vita di Stefano» (1962), «Una storia d'amore» (1973), «I fatti di Casignana» (1975), «La ragazza del vicolo scuro» (1977) sono le differenti tappe di questo travagliato tentativo di superare la soglia di un narrare per storie più che continuare a esprimere giudizi morali. Negli ultimi anni di vita La Cava incontrò numerose difficoltà e gli fu riconosciuto il diritto di avvalersi della cosiddetta «Legge Bacchelli» che lo sollevò dalle difficili condizioni in cui si trovava.



LAMBERTINI ANTON MARIA (Venezia 1757-Belluno 1832) - Passò la sua vita tra Venezia e Belluno, dove ricoprì cariche pubbliche tra cui quella di Console dei Cavalieri di Malta a Venezia. Dopo la caduta

della Repubblica Veneta fu cancelliere del Tribunale di Belluno. Si occupò anche di scienze naturali, matematica e medicina. Come letterato fu molto apprezzato; entrò in amicizia con i personaggi più ragguardevoli della cultura veneziana di secondo Settecento. Scrisse moltissimo in dialetto veneziano e gran parte della sua produzione in versi è raccolta nei tre volumi «Poesie» del 1817. Tra esse spiccano le orecchiabili e maliziose canzonette, tra cui la celeberrima «La biondina in gondoleta» del 1788, che fu musicata da Johann Simon Mayr. Pubblicò inoltre alcune composizioni malinconiche di gusto arcadico che si adattano bene al tramonto di Venezia. Fu anche un acuto osservatore di costume; alcuni suoi inediti sono stati pubblicati nel 1959 con il titolo «Ceti e classi sociali del '700».



LA CECILIA GIOVANNI (Napoli, 1801-1880) - Iscrittosi alla carboneria a diciassette anni, si compromise nella rivoluzione napoletana del 1820-1821, per cui dopo la sconfitta del movimento fu arrestato e imprigionato. Liberato nel 1826, si recò esule in Toscana, dove pubblicò il suo primo romanzo, «I Sanniti» (dedicato a P. Colletta), e strinse amicizia con il gruppo liberale livornese di Guerrazzi e Bini, collaborando anche all'«Indicatore livornese». Espulso nel 1830 dalla polizia granducale, dopo una breve dimora a Lucca e in Corsica andò a Marsiglia, dove si legò a Mazzini, che aiutò nell'organizzazione della «Giovine Italia» e nella redazione del periodico omonimo. Nel 1847 si recò a Livorno, dove fu imprigionato all'inizio del 1848 per la sua partecipazione alle agitazioni popolari della città. Rimesso in libertà raggiunse Napoli, dove fu tra i protagonisti della resistenza al colpo di Stato borbonico del 15 maggio. Rifugiatosi a Roma e poi in Toscana, al ritorno del granduca andò esule in Corsica e in Piemonte, dove nel 1855 pubblicò il giornale democratico «La Voce del progresso». Negli ultimi anni della sua vita, in conseguenza di alcuni atteggiamenti poco chiari, fu fatto segno ad accuse di collusione con la corte dei Borboni in esilio. Tra i suoi numerosi scritti ricordiamo: «Cenno storico sull'ultima rivoluzione toscana» (1849); «La Russia e l'Europa occidentale nella questione d'Oriente» (1854); «Storie segrete delle famiglie reali o Misteri della vita intima dei Borboni e della famiglia Absburgo-Lorena» (1859-1860); «Storia dell'insurrezione siciliana» (1860); e soprattutto le «Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876» (1876-1878), fonte importante per la storia della democrazia risorgimentale.



LAGORIO GINA (Bra [CN] 1923-Milano 2005) - Dopo gli studi a Torino e un periodo dedicato all'insegnamento in Liguria, si è trasferita a Milano e ha sposato l'editore Livio Garzanti. Appassionata interprete della condizione femminile in romanzi di vena introspettiva e intimistica e di solido impianto narrativo («Approssimato per difetto», 1971; «La spiaggia del lupo», 1977, premio

Campielo; «Fuori scena», 1979), si è anche occupata di critica letteraria («Beppe Fenoglio», 1970; «Sui racconti di Sbarbaro», 1973; «Sbarbaro controcorrente», 1973; «Angelo Barile e la poesia dell'intima trasparenza», 1973) con notevole finezza interpretativa. Nelle opere successive ha approfondito la solitudine e le crisi del mondo attuale («Tosca dei gatti», 1983, premio Viareggio; «Golfo del Paradiso», 1987), cercando, come reazione, un ritorno ai solidi valori della natura («La terra negli occhi», 1984). È inoltre tornata su Sbarbaro con un saggio ricco di valori etici, «Sbarbaro, un modo spoglio di esistere» (1981). Nel 1989 ha scritto il saggio «Russia oltre l'URSS». Nel 1991 ha pubblicato «Tra le mura stellate», nel 1993 «Il silenzio», nel 1996 con «Il bastardo» si è aggiudicata il premio Grinzane Cavour. Qualche settimana prima di morire consegna all'editore Garzanti il suo ultimo libro «Capita», che uscirà postumo. Per il teatro ha scritto «Raccontami quella di Flic» (1983). Alle elezioni del 1987 è stata eletta al parlamento nelle liste del Pci.